

Cinema: attenzione, caduta divieti

CINEMA E SOCIETÀ Siamo andati a vedere due film censurati: quella mattanza ridicola di Gibson in «Apocalypso» e l'ultimo Von Trier proibito non si capisce perché

di Lidia Ravera

Dunque, lui, l'eroe, perizoma in tela ecru e bottoncino sottomale, corre nella giungla con tutti i nemici dietro. Ogni tanto lo trafigge una freccia, ogni tanto gli spaccano un po' la testa, lo assale un giaguaro che poi però mastica il volto di uno degli inseguitori, guizza un serpente e ficca i denti nel collo di un nemico, l'eroe getta sugli inseguitori un alveare pieno di api feroci, poi si butta giù dalle cascate, i nemici (ormai decimati) gli si buttano dietro, qualche cranio si spacca sulle rocce, qualche altro no. La corsa continua. Deve farli fuori a uno a uno. Perché prima, loro, gli hanno massacrato il villaggio, perché hanno fatto tutti prigionieri e si sono comportati peggio che a Guantanamo: li mettevano uno per uno su un ceppo, li sventravano, tiravano fuori fegati e cuori, poi mozzavano la testa, poi la spedivano come un pallone giù da una scalinata, mentre il corpo, decapitato, guizzava negli spasmi involontari della morte. Il film è l'ultima tentazione di Mel Gibson: costruire un mega-video gioco, nobilitarlo facendo grugnire tutti in lingua Maya, corredarlo di un'antologia veramente esauriente sui mille modi di far rigurgitare sangue al prossimo e trionfare al box office. È esattamente questo, *Apocalypso*. Uno dei tanti tasselli della cattiva educazione del gusto, per giovani e meno giovani, quegli adulti un po' ebebi che, se non ci sono «il buono e i cattivi», non capiscono la trama.

Io l'ho guardato per dovere di cronaca, *Apocalypso*, dato che, la sera prima, avevo visto, per il piacer mio, l'ultima commedia di Lars Von Trier, *Il grande capo*. Film non del tutto riuscito, ma godibile, in cui, fra dialoghi straniati e paradossi pirandelliani, per otto secondi, si intuisce (non si vede veramente) che una impiegata fa un servizio al «grande capo» quindi gli offre la terga a scopo di libidine. Che cosa unisce le due pellicole? Che entrambe sono state vietate ai minori di 14 anni. La prima per la violenza, la seconda per il sesso. Contro *Apocalypso* si è mosso addirittura Rutelli, consigliando agli esercenti di



Una scena di «Apocalypso» di Mel Gibson

«sconsigliare l'ingresso in sala ai minori». E questa sì che è una bella idea da commedia: il pasticciare che allerta i golosi sui danni da zucchero, il tabaccaio che blocca i fumatori sulla soglia della bottega e improvvisa una lezione sul cancro ai polmoni, il barman che mette in guardia dalla cirrosi epatica e co-

Rutelli ha consigliato gli esercenti di sconsigliare la visione del film di Gibson...

si via. Il cinema commerciale, tutto, insiste sul sangue, sugli schizzi di materia cerebrale, sui duelli con sbudellate e gli inseguimenti con torce umane. I giovani rimbacchiscono progressivamente, ma non succede niente di peggio. Vietare la visione di questi orrori? Piuttosto proporrei di interrogarsi sul perché nessuno si prende più il disturbo di suscitare, con un film, emozioni diverse da quelle del tifo per l'eroe inseguito, sentimenti che non siano paura e poi sollievo. *Apocalypso* si iscrive a pieno titolo nella tradizione commerciale contemporanea. E lo fa con una grammatica cinematografica elementare, pre-hitchcockiana. È tutto molto triste. Ma non è una sorpre-

sa. È una sorpresa, invece, che qualcuno abbia acceso «le luci rosse» sotto un film come *Il grande capo*. Chi è che può essersi sentito offeso dalla allusiva e gelida scena di sesso grottesco nella graziosa commedia? Si vede di peggio e, soprattutto, di più, a qualsiasi ora sui nostri piccoli schermi. Anche di sesso, come di sangue, i nostri straprotetti e poco stimolati adolescenti possono farne scorpacciate a domicilio. E senza l'effetto straniamento delle regole «dogma» applicate da Von Trier e dalla «autovisione», una tecnica di ripresa che consiste in una macchina fissa collegata ad un computer che decide, a caso, che cosa riprendere. Per tutto il film, ad aumentare la nostra distan-

za da ciò che accade sullo schermo, si percepiscono piccoli scarti, come salti o minime interruzioni fra una sequenza e l'altra. Eccitamento zero, zero imbarazzo. Qualche risata intelligente. Due film diversissimi, *Apocalypso* e *Il grande capo*. Il primo trasuda soldi, l'altro esibisce povertà. Il primo piacerà (sta già piacer-

Ha ancora un senso vietare? No che non ce l'ha. Meglio educare, ma chi lo fa?

do) certamente ai giovani di tutto il mondo, a vedere l'altro ce li devi spedire a forza e stai sicuro che escono dopo dieci minuti. I minori, questi sconosciuti, questi poveri under 18 o under 14, sono diventati una sorta di funzione narrativa, un personaggio di comodo, dietro cui si nascondono le nostre angosce, i nostri sensi di colpa, il nostro sconcerto. La domanda è: ha ancora senso vietare? No. Non ha senso. Non serve a niente. Vietare è una scorciatoia, un'iniziativa di comodo, per risparmiare a tutta la società adulta, la fatica di quella strada in salita, lunga e impervia, che è educare, funzione nobile a cui, mi pare, i media hanno, ormai da decenni, rinunciato.

TEATRO Messa in scena a Milano di «Lunga giornata verso la notte» per la regia di Carmelo Rifici. Consigliata

La famiglia? Nido di vipere, parola di O'Neill

di Maria Grazia Gregori / Milano

Quando si esce dal teatro dopo tre ore di uno spettacolo intenso come *Lunga giornata verso la notte* di Eugene O'Neill, andato in scena al Filodrammatici di Milano, si è, allo stesso tempo pensierosi e contenti. Pensierosi perché questo testo straordinario seguito dal pubblico con un'attenzione rara, fa nascere molti pensieri: pur scritto negli anni Cinquanta è un messaggio nella bottiglia che l'autore ha inviato a quelli che verranno. Contenti perché con questa regia profonda e appassionata Carmelo Rifici si conferma un regista di talento, da seguire.

Lunga giornata verso la notte è una sonata di fantasmi che racconta di quel covo di vipere che è la famiglia. Facendo, prima di essere distrutto dal Parkinson, i conti con la sua vita e soprattutto con i suoi morti, l'autore, in-

namorato dei classici greci e di Ibsen, scrive con questo testo, il suo ultimo capolavoro che rimarrà per suo voler inedito e sarà rappresentato per la prima volta dopo la sua morte. Qui in un denso girotondo di dolore, sopraffazione, malattia, droga, alcool, O'Neill racconta quella lunghissima notte del 1912 che mette a nudo la famiglia Tyrone: il padre, un attore popolare che ha sacrificato al denaro il suo talento, avaro e ubriaccone; la ma-

Un girotondo di malattia, droga, alcool e dolore in cui si dibattono i protagonisti

dre morfomane per colpa di un medico che le ha prescritto la droga con leggerezza per l'artrite alle mani; il fratello alcolizzato e autodistrutto. E poi c'è lui, Edmund, malato di tisi proprio quando, dopo una vita spregolata, gli si rivela il talento per la scrittura, che l'avarietà paterna costringe a entrare in un ospedale di carità. La lunga giornata scandita da un orologio impazzito lo coglie nella casa di campagna del Connecticut fra siepi da tagliare, cameriere avvientate e scontri all'ultimo insulto, circondati da una nebbia fitta che impedisce non solo la vista ma anche lo sguardo sulle persone. È un lungo viaggio (come dice il titolo originale) davvero quello della famiglia Tyrone, avanti e indietro nel tempo fra sentimenti, colpe nascoste, vizi, disperato bisogno d'amore e di solidarietà: quasi una seduta psicoanalitica in cui si beve anzi si tracanna whisky a fiumi. È il mattino che

verrà non porterà pace: renderà solo le cose ineluttabilmente più chiare rinchiudendo definitivamente i personaggi nel bozzolo delle loro tragiche esistenze. Il regista Carmelo Rifici con una forza rappresentativa notevole non si è fatto intimidire da questo testo fluviale che qui si avvale della traduzione e dell'adattamento di Sonia Antinori. E sul piccolo palcoscenico del Teatro Filodrammatici, costruisce uno spazio che sale verso l'alto, una casa prigione con pareti specchianti, coperte di ritratti, quasi un arsenale delle apparizioni mute e soffocante che incombe come un'ossessione sui personaggi. E guida in questa atmosfera ambigua e inquietante con mano sicura gli interpreti che si muovono come in un acquario lungo due linee interpretative: la realistica e l'onirica - che innervano tutta la produzione di O'Neill. A venire in primo piano, dunque, è quella inquietan-

te linea d'ombra, quella formidabile tensione che rende affascinanti i protagonisti di questo gioco al massacro molto applaudito dal pubblico, dove spicca a tutto tondo l'inquietante, perduta madre della brava Claudia Giannotti. Accanto a lei c'è il padre gretto, ma segnato da una pena segreta di Marco Balbi, il giovane, talentoso Emiliano Masala nel difficilissimo ruolo di Edmund, il disperato Jamie di Nicola Stravalaci, la cameriera su di giri di Francesca Minutoli. Da non perdere.

È il suo ultimo capolavoro rimasto inedito per sua volontà e rappresentato dopo la morte

VIDEO In dvd la serie di Raieducational

Il cinema nel salotto di Maselli

di Gabriella Gallozzi

Quella volta che Francesco Rosi ha pianto sul set della *Tema tremata*. Visconti sospese le riprese perché il futuro autore di *Salvatore Giuliano*, in veste da aiuto regista, non si appuntò l'esatta misura della frattura dell'albero di una nave in una scena da ripetere a sei mesi di distanza. Quell'altra volta in cui Gillo Pontecorvo «doppiò» un cane e, ancora, quando di fronte a *Roma città aperta* la critica andò giù dura, inconsapevole che quel film avrebbe cambiato la storia del cinema. Ecco, non sono che alcuni degli straordinari aneddoti impossibili da trovare sui libri di storia del cinema, ma di cui è piena, invece, un'altra storia, non accademica, ma illuminata, illuminante e appassionante che ha come Virgilio Citto Maselli. Siamo parlando di *Un luogo chiamato cinema*, un programma del 2001 di Raieducational (messo in piedi da Renato Parascandolo) ed ora «pronto» in 10 dvd di 60 minuti ciascuno, disponibili sul sito www.perlacultura.rai.it, oltre che in «mostra», puntata per puntata, alla Casa del cinema di Roma (fino al 21 gennaio), dove ieri è stata presentata l'iniziativa. A raccontarla è Citto Maselli con i suoi sessant'anni di cinema alle spalle. È lui il protagonista di questo lungo, a volte esilarante e «collettivo» viaggio nel cinema italiano dal '45 agli anni Sessanta. Con lui, infatti, spesso seduti sul divano della sua casa romana, trasformata in studio per l'occasione, sfilano registi, sceneggiatori, direttori della fotografia che hanno fatto grande il nostro cinema. Un gruppo di vecchi amici: Dino Risi, Mario Monicelli, Ettore Scola, Carlo Lizzani, Giuliano Montaldo, Francesco Rosi, Gillo Pontecorvo, Vittorio De Seta, Damiano Damiani e poi Age e Scapelliti, Suso Cecchi D'Amico, Carlo Di Palma. Impossibile citarli tutti. Ma tutti hanno un loro ricordo, un loro aneddoto da raccontare, una storia in più per rendere ancora più umana la storia già così umana del nostro cinema, nato nella miseria del dopo guerra, cresciuto con la capacità di arrangiarsi (è proprio Citto a ricordarci le moviola fatte con le tavole da stiro, per esempio) e diventato, poi, quello che ha fatto scuola nel mondo. Un lungo viaggio, dunque, nel quale a tenere il timone è sempre Maselli, fonte inesauribile di aneddoti e storia e, soprattutto d'ironia. «Ho cominciato ad appena 14 anni con un corto - racconta - e sono entrato al Centro sperimentale a 16 anni. È di allora il mio primo documentario sulla scuola di Arica della Cgil, tutta una cosa piena di inquadrate sgembe, cose che mi sembravano sperimentali. Fortunatamente è andato perduto».

Cara Renata i compagni e le compagne dello Spi Cgil nazionale, rattristati scomparsa tuo papà

NELLO

ti sono vicini e ti abbraccio con grande affetto.

Nel quarto anniversario della scomparsa di

MARIO SLAVEC

la moglie Liliana, i figli Renata, Sergio e Giorgio con il genero, le nuore, le nipoti, i nipoti, i pronipoti e i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 13 gennaio 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni 06/69548238 - 011/6665258	

Abbonamenti 2007

12 mesi	{	7 gg / Italia	296 euro
		6 gg / Italia	254 euro
		7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	{	7 gg / Italia	153 euro
		6 gg / Italia	131 euro
		7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma, Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 090.65084.11
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.833508	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	PALESRNO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barbenni 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Gioioli 21/bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Babo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

SPARTACO COLOMBI

Roma, 11 gennaio 2007